



faronotizie.it

Webmagazine internazionale di informazione

ANNO XIX – N° 221 – Settembre 2024

Ovunque andrò di Piera Carlomagno – Editore Solferino

di Maria Teresa Armentano



Premessa: il libro recensito è stato proposto all'attenzione del pubblico a Laino Borgo il 25 Agosto nell'ambito del Festival Calabriacitra così come il testo di Dante Maffia *Un calabrese con troppe Calabrie* che lo aveva preceduto nella presentazione il 28 Luglio. Il Festival letterario Calabriacitra gestito dalla libreria Ubik di Praia a mare è al secondo anno del suo percorso itinerante tra i paesi del Pollino e del Tirreno. Il Festival porta a conoscenza dei lettori romanzi e saggi di esordienti ma anche di personaggi noti come Pasquale Tridico europarlamentare, di Luigi De Magistris e di scrittori conosciuti a livello internazionale come Dante Maffia.

Si concluderà il 12 Settembre al Palazzo Rinascimentale di Aieta dove con un reading letterario i partecipanti ricorderanno Saverio Strati a cento anni dalla nascita.



Piera Carlomagno è giornalista, scrittrice e Direttrice artistica del *Salernoir Festival*, nota per i suoi gialli in cui la presenza femminile di Viola Guarino, anatomopatologa protagonista in coppia col sostituto procuratore Loris Ferrante in posizione defilata, è centrale per lo svolgersi degli eventi e per potenziare la suspense. Nei gialli di scrittori contemporanei la figura femminile è preponderante, non si può dimenticare Vanina Guarrasi della Cassar Scalia o Pedra Delicado della Alicia Jimenez Bartlett; purtroppo anche nella loro originalità queste figure femminili assumono atteggiamenti e comportamenti vicini ai modelli maschili. Al contrario nel romanzo di Piera Carlomagno le donne sono protagoniste assolute in quanto donne. Ovunque andrò, il romanzo oggetto della recensione, inizia con un mistero: la morte di un industriale del pellame Raniero Monforti marito di Tania, in seguito a una caduta avvenuta dall'alto di un grattacielo a Pechino in Cina. Suicidio o omicidio? Forse il gesto volontario o provocato è legato alla decisione dell'industriale di spostare la produzione da Napoli alla Cina e di entrare a far parte di un'economia globalizzata, lontana dalle tradizioni familiari dell'impresa. Una figura positiva, quella di Raniero che poi si trasforma nel personaggio negativo che vuole distruggere l'eredità familiare cambiando gli obiettivi della produzione e spostandoli all'estero. L'enigma, come è ovvio in tutti i noir, si scioglie solo alla fine del romanzo. Di questo non vi svelerò tutta la trama, vi indicherò solo alcuni elementi che la costituiscono: una famiglia nobile, i Di Salvia in qualche modo in decadenza, un palazzo signorile anch'esso protagonista perché un terremoto lo sventra nel 1935 e lo divide a metà e un paese immaginario Castrappeso ma in realtà Fardella il paese della nonna della scrittrice, e una donna protagonista Tania, erede della famiglia che racconta la sua esistenza. La protagonista, in attesa del verdetto del processo in cui è imputata come sospetta omicida del marito, nelle diciassette ore in cui il tempo del romanzo è scandito, parla al presente raccontando una saga familiare vera e propria, un passato, troppo affollato di personaggi; in questi passaggi è la complessità del testo ma anche la sfida per il lettore perché, alternando i piani temporali, la scrittrice rende più avvincente la narrazione. Una frase rivelatrice di Epitteto in esergo spiega il titolo del libro e anche il nome dato alle varie sezioni del romanzo. Un romanzo insolito, in cui la memoria del passato di una stirpe s'intreccia a eventi raccontati al presente, in cui l'eredità della famiglia si sgretola nel mondo globalizzato e infido del commercio della Cina per colpa di un uomo che tradisce, recidendo quelle radici che hanno nutrito la sua identità e il suo status sociale ed economico. La copertina con i due grattacieli indica come la conclusione del romanzo sia in quell'altezza delle torri – grattacielo che distrugge il passato e il



presente. Interessanti sono anche i tre scenari ben descritti proposti dall'autrice: la Lucania, Napoli e la Cina, realtà talmente diverse ma che l'autrice gestisce con abilità, avendo come punto di riferimento la narrazione della protagonista, riflesso in uno specchio dell'autrice stessa. Le figure femminili in questo romanzo hanno ruoli preponderanti, le microstorie di queste donne s'intersecano con quella di Tania e gli uomini rimangono sempre in secondo piano, ad eccezione del capofamiglia Don Domenico descritto con poche frasi indicative, farmacista e uomo di scienza. Il denaro e gli interessi legati all'industria emergono contrapposti ai sentimenti: all'amore di Antonio e Nora, alla dedizione al lavoro ma anche e soprattutto alla rinuncia di sé, al tradimento e alla distanza, una sorta di estraneità creatasi nei rapporti familiari. Il sospetto omicidio o suicidio identifica il romanzo come giallo ma in realtà il racconto si sviluppa e prende forza dalla saga familiare, spezzettata anche in tante microstorie che permettono al lettore di addentrarsi nella narrazione senza perdersi. Bella la scrittura della Carlomagno che assume toni e registri diversi adattandosi alle situazioni con descrizioni di luoghi e persone tratteggiate come ritratti indimenticabili di un passato che vive nella memoria. Infatti questo romanzo è un libro di memorie legate alla vita delle persone e a un lungo periodo storico che cambia e sconvolge l'Italia. *“Ovunque andrò là troverò il Sole, la Luna e le Stelle; troverò sogni, e presagi, e converserò con gli dei”* così scrive il filosofo greco a indicare che lo sguardo deve sempre essere rivolto verso il cielo, verso l'infinito e il mistero che ci sovrasta.